



Simone Cosimi, Alberto Rossetti e la copertina del libro

“Ci dovremmo chiedere: che ci fa un bambino di 8 anni sui social?”

Naschi, cresci e posta. I social network sono pieni di bambini: chi li protegge? Un libro che vuole accendere la luce su un problema che nessuno sembra voler vedere: la numerosa presenza di minori, anche sotto i 13 anni (il limite posto dai regolamenti attualmente in vigore), sui vari social network. Il libro nasce dalla collaborazione tra Alberto Rossetti e Simone Cosimi, giornalista di Monterotondo che si occupa, tra le altre cose, di tecnologia e innovazione.

Rossetti, quali problemi porta a un bambino l'uso esagerato dei social?

Dovremmo prima chiederci cosa ci sta a fare un bambino, magari di 8 anni, su un social network. Socializza? Condivide i propri pensieri con "amici", conoscenti e sconosciuti? Gioca? Invia le proprie foto? Insomma più che i rischi di un uso esagerato o, come spesso si sente dire di una "dipendenza", bisognerebbe ragionare sul tipo di esperienza che un bambino di questa età può fare quando naviga sui social. Quando un genitore si ferma a riflettere su questo punto, 9 volte su 10 decide che forse è meglio evitare al bambino un'esposizione del genere. Perché a questa età i rischi che un bambino può incontrare aprendo un profilo su un qualsiasi social sono molto alti e non ci sono ragioni per farglieli correre.

La situazione è un po' diversa con gli adolescenti?

Absolutamente sì, la situazione cambia e non poco. L'adolescenza porta i ragazzi a cercare la relazione con l'altro più che ogni altra cosa e i social network si offrono come ottimi mezzi per raggiungere questo scopo. Ma anche qui, non bisogna dare troppo per scontato che a 12 anni i ragazzi debbano per forza

passare dai social per parlarsi. Anzi, a dirla tutta, sarebbe molto meglio aspettare che l'identità si strutturi un po' di più, come avviene qualche anno dopo, prima di accedere ai social network. I rischi che un adolescente può incontrare, oltre al cyberbullismo e alla possibilità di essere adescato da sconosciuti con interessi di vario tipo, riguardano soprattutto la sfera dell'identità: dare eccessivo peso alla propria immagine, cercare un riscontro al proprio valore personale nel numero di like, vivere due vite parallele e separate, una online e l'altra offline.

Si può essere "dipendenti" dai social?

Non c'è ambito più discusso di questo. Diciamo che siamo tutti dipendenti dai social, adulti e adolescenti, e che la nostra società non può più farne a meno. Gli adolescenti, come si diceva, fanno il loro lavoro: cercando di definire la propria identità e per farlo hanno bisogno di stare in relazione all'altro. Il problema è che quando questo altro è solo dentro ai dai social network possono sorgere un po' di difficoltà. Potremmo dire che alcuni adolescenti hanno più bisogno di altri di accedere ai social per incontrare l'altro e definire la propria immagine, ma in generale, lo ribadisco, siamo tutti un po' dipendenti da questi nuovi media.

A che età si può comprare uno smartphone al figlio?

Un ragazzo di cui si parla nel libro sostiene che gli smartphone sono "potenti, invitanti e comodi". Ora, dobbiamo essere consapevoli di questo quando decidiamo di regalare uno smartphone. Non si può comprarlo e poi lamentarsi perché il figlio non lo molla mai, in quanto quel dispositivo nasce e sta continuando

a evolversi per non essere lasciato mai. Dunque, ancora una volta, non esiste un'età giusta ma più il ragazzo è maturo più potrà farne un uso un po' più controllato. Volendo indicare un'età minima in cui possedere uno smartphone di proprietà, andando controcorrente direi dopo i 13 anni...ma so bene che nei negozi dedicati all'infanzia si vendono smartphone, più o meno giocattolo, dedicati ai bambini.

È giusto che i padri controllino i figli nel loro uso dello smartphone e dei social network? Se sì in quali casi?

No, in linea generale penso non sia giusto. Gli smartphone sono sempre di più protesi dell'Io di una persona e andare a leggerci dentro non fa bene a nessuno. Molte relazioni complicate in adolescenza nascono anche dalle eccessive informazioni che un genitore ha del figlio. Questo discorso vale però se seguiamo un percorso ideale in cui i ragazzi cominciano a usare i social a 16 anni. Chiaramente, se si decide che il proprio figlio di 11 anni stia su Instagram una qualche forma di controllo va messa in atto.

Foto dei bambini sui social. Si possono mettere o no?

Ritengo che un genitore che mette la foto del proprio figlio sui social non sia poi tanto diverso dall'adolescente che pubblica la propria immagine in cerca di approvazione. Le foto dei figli postate sui social soddisfano un bisogno narcisistico di un genitore, non mi sembra ci sia molto altro da dire. La nostra è una società che mette il culto dell'Io al primo posto e quindi i social non fanno altro che mettere in mostra questo, anche a scapito di quei minori che ne farebbero volentieri a meno.